

LAMENTO CHE FA
LA VECCHIA

Che ha perduto il Gallo.



NAPOLI

Quando l'orecchie mie cantare intende
Li Galli d'altri far le mattinate,
Altro la mia lingua non pretende;
Eccetto il far biasteme intossicate,
Ira di malattia, acciò si spende
La robba tutta, e campi in povertate
Ed alli vestiti suoi le fusa appenda;
E non possa trovar mai chi lo difenda.

Tutto di febre, e roгна quantitate,
Una gran malattia senza danaro
Come il Gallo senza potestate
In mezzo le galline m'arrobbato;
Così lo vede le carne mangiate
Di quello male ingrato usuraro;
Orfano sia nudo, nudo, e sconsolato
Quello, che lo Gallo s'ha pigliato.

Questo gli dico se mi sono amice:
Frate, o sore intrinseco, o parente
Se son ricchi, e campano felice,
Possono ira come li pezziente:
Chi male al mio bel Gallo fece;
Che lo vada arzo nello fuoco ardente
Acciò che per il Gallo mio si dice,
Per un gallo son morte tanta gente.
Quando ci penso allo Gallo scontente,

4

E vedo andare a male le Galline ,
Mando biastemo così impaziente ,
Tanto ne dico ; che non ce n'è fine
Come me l' ha rubbato amaramente ,
Padre di tanti belli Pullicine ,
Così lo veda andare fra le gente ;
Giunco penato , misero , e meschino.
Come il mio Gallo non se trovava :
Ne vi era pari in questi convicini ;
Tant'era bello , e felice cantava ,
Che dava spasso a tutti li vicini ,
Lo viddero una mattina ; che passava
Certi Mercanti , ch'eran Fiorentini
Uno di questi me l' addimannava ,
Dicendo te ne darò venti zecchini.
Per questo prezzo io pur ce lo lasciava ;
Ma per i bei costumi , ch'esso avea
E la mattina quando si levava
Tutte le Galline intorno si teneva ;
Se alcuna dal suo canto li mancava ;
Sappia per certo ; che subito correa ;
Per fino a tanto che non la trovava ,
Di sotto l' ale poi se la mettea.
10. Ciangolo , il male , e scarauzia
A questo ladro , che il mio Gallo tiene ;

Manette , funicellate , e tirannia
 Trattati di corda , e tirate di piede ;
 Uno voto voglio fare a lunga via
 Se il cielo questa grazia mi concede,
 Che li vide fare a tutti morte ria
 Ad esso , e a tutti quanti suoi erede.
 Si sta alla dritta , mangia , beve , e sede ;
 Non possa aver riposo , nè loco ,
 E quel braccio , che il mio Gallo diede
 Lo veda separato dal suo loco ,
 Gli sieno tagliati tutte due li piedi ;
 E che il suo tormento non sia poco,
 E perchè la robba mia esso possiede,
 La robba sua vada a fiamme , e loco.
 Li maledico la casa , ed il foco
 Dove ha pigliato il Gallo meschinello ;
 Lo maledico sempre in ogni loco
 La zaffarana con il petrosino ,
 Non posso avere nè legna , nè foco ;
 Nè meno pane , come auco il vino.
 A perdere il Gallo non fu poco
 Ch'era come un Falcone pellegrino.
 A il mio Gallo come un giardino.
 Rosso vermiglio come giglio all'orto
 Tant'era bello grazioso , e fuo :

6

Dava alle mie galline gran conforto ;
Ciunco, penato misero , meschino.

A chi al Gallo mio ha fatto torto ,
Che sia nato sotto d' un destino ;
Che stia vivo , e piangasi per morto.

Gran passione ; gran coliera porto

A quello, ch' il mio Gallo m' ha rapito.

Tale , che nessun ora mi conforto ,
Sentenziare chi v' ha consentito ;

Li pollicini con il collo torto

Non fanno altro , gridar più più ;

Piangono il loro Padre , che fu morto

Come d' avanti agl' occhi l' è sparito.

Dopo , che il mio Gallo s' è perduto ,

Le mie Galline non faranno più ova

Fu sempre bello da quanto è pasciuto

Di vista , di bellezze ; e d' ogni prosa

Così signor a chi se l' ha arrostito

Che sia preso ed arzo ; dove si trova

Tal che sia detto per Gallo astuto ;

Peccato vecchio penitenza nova.

16 Quanti bocconi ha fatto ; tanti chiodi

Gli siano inchiodati nel suo petto.

E che stia assettato , e non si muova.

E di continuo corcato nel letto ,

Come le Galline non fan' ova ,
 E sono uscite di spasso , e di diletto ,
 Per fino , che il mio Gallo non si trova ,
 Sèmpre piango con doglio , e dispetto .
 Questo gli dico s' egli è giovinello ,
 Non se possa la madre pregare ,
 E vada in Barbaria schiavo soggetto
 E di nuovo si possa riscattare ,
 Come s' è riscattato , e messo a sesto ,
 Nella sua casa si possa ammazzare ,
 Gli cada addosso subito lo tetto .
 Che nessuno dentro si possa salvare .
 E se fu donna , che possa incappare .
 A terra strana e vicini crudeli ,
 A Marzo , che si possa maritare
 Ed incappare lo mese d' Aprile
 Ed il banchetto , che si vorrà fare
 Sia verderame , e ste cose gentile ,
 Chi del Gallo mio volesse mangiare :
 Lo vegga mangiato il male sottile .

P E N T I M E N T O

Adesso , che l' ho tanto biastemmato
 Mi voglio un poco riconciliare ,

Che riconosco aver peccato ,
 Per un Gallo tanto mal desiderare ;
 Allo mauro me c' avessero chiamalo
 Coz gli altri sapori gli voleva lassare ;
 Dico mia colpa se ch' ho peccato ,
 Signore mi vogliate perdonare.

Come umili , discreti , e virtuosi
 Donne , che spesso a penitenza andate
 Se dell' ingiuria , ma siete nojose ,
 La degna umiltà a me imparate.
 Di ciò , che dissi , mi faccio le scuse
 Che per un Gallo fa parzialità ,
 Però vi prego di nuovo confuse ;
 Che dell' errore mio mi perdonate.

La donna è danno della nostra origine ,
 Sesso maligno di tanta bocagine ;
 Che nata al mondo sempre malvaggina
 E pose in testa all' uomo una vertigine,
 Che d' uopo solo si vede l' immagine
 Siccome appare nelle sacre pagine
 E se non era la sacrata Vergine
 Sariammo tutti nell' eterna voragine.

F I N E.